

CROCE DEL SUD

supplemento a

SUI TUOI PASSI

Bimestrale del Centro di Pastorale
Giovanile e Vocazionale dei Frati
Minori Cappuccini della Lombardia.
Supplemento al n. 5

Anno XV, Giugno 2008

Poste Italiane S.P.A.

Sped. Abb. Postale:

D.L. 353/2003 (conv. In legge
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB (Bergamo)

Frati Minori Cappuccini - CCP n.
48689087 intestato a:

BCC ONLUS Sui Tuoi Passi, viale
Piave 2, 20129 Milano.

Garanzia di tutela dei dati personali
d.lgs. n. 196/2003: i dati personali
comunicati agli interessati sono
trattati direttamente per l'invio
della rivista e delle informazioni
sulle iniziative del Centro Pastorale
Giovanile e Vocazionale. Non
sono comunicati o ceduti a terzi.
Responsabile del trattamento dati
è Fra Marcello Longhi, direttore
editoriale.

La rivista viene inviata agli amici
che sostengono le iniziative dei Frati
Cappuccini per farne conoscere la
vita, l'attività e i progetti.

Direttore editoriale: Fra Marcello
Longhi.

Direttore responsabile: P. Giulio
Dublini.

Stampa: Selecta s.p.a., Peschiera
Borromeo (Mi).

Autorizzazione Trib. di Bergamo n.
25 del 23/9/1993

Editore: Beni Culturali Cappuccini
ONLUS viale Piave, 2 20129 Milano
Finito di stampare il 4 giugno 2008

Croce del Sud

à la BELLE ETOILE edizione italiana
anno 10, numero 32

San Giovanni Battista 2008



Goum in Marocco
Foto di Lorenzo Locatelli

EDITORIALE: UN VENTO SI ABBATTE GAGLIARDO!

Tutti ne abbiamo fatto l'esperienza! Ogni volta che partiamo nei nostri deserti – queste terre vergini – sentiamo il vento. Talvolta stordisce, altre volte soffia leggero. Lo si trova sempre perché questi spazi sconfinati sono sua dimora. Non fa altro che passare, libero e penetrante, insinuandosi ovunque, riempiendo ogni cosa. Niente gli sfugge.

* * *

Questo vento terreno annuncia un altro Soffio, proveniente dal Cielo. Anche Lui è Vento in perenne movimento, che non è altro che il movimento dell'Amore perché, quando si ama, si ha sempre fretta e non si sa aspettare!

Delle volte *soffia come tempesta*, come nel giorno di Pentecoste. Come mai una tale violenza? Sembra che questo Vento non ce la faccia più ad aspettare per darsi finalmente agli uomini. È l'impetuosità dell'amore che frema nel darsi all'amato: "Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano". (Atti degli Apostoli 2, 1-2).

Altre volte appare come *Vento delicato* per accarezzare il profeta: "Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, sentì una voce che gli diceva: 'Che fai qui, Elia?'. Egli rispose: 'Sono pieno di zelo per il Signore'". (1 Libro dei Re, 19, 12-14).

Passione ardente insieme a delicatezza di cuore, non sono i sentimenti contraddittori, però necessari, per esprimere i movimenti imprevedibili dell'amore? Quando esiste Amore, tutto diventa insieme illogico, "pazzo", contraddittorio! Sono esattamente i comportamenti dello Spirito Santo che è Amore. Per tentare di spiegare lo Spirito Santo, servono delle immagini opposte: l'acqua e il suo opposto, il fuoco; il vento tenero e il suo opposto, la tempesta!... È la logica dell'amore, è quella di Dio!

* * *

Questo Vento è il *Dio nascosto*, invisibile ma, al tempo stesso, molto presente. Lo si trova dappertutto.

- È *presente fin dalla Creazione del mondo*: "In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque". (Genesi 1, 1-2)
- È più che mai presente *nella nuova Creazione che parte dalla risurrezione di Cristo*. Si tratta allora di un altro inizio, un altro "principio" quando la sera della Pasqua, Gesù soffia un Alito misterioso sui suoi apostoli: "Ricevete lo Spirito Santo". È lo Spirito di Gesù che è insieme Spirito di libertà, "poiché il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà". (2^a Corinzi 3, 17)
- Questo Vento è *sempre presente e all'opera*, nel cuore di ogni uomo e nella storia dell'umanità. Non si stanca mai di abolire ogni distanza tra Dio e gli uomini, stringendoli a sé nella Comunione divina. Non cessa di sanare ogni ferita, scarcerare ogni schiavitù per rendere ad ogni uomo la libertà persa per debolezza o per orgoglio!
- È nel deserto che il Soffio misterioso dello Spirito *continua a rinnovare il volto della terra* poiché, quando tutto sembra chiuso, Egli spalanca. Quando tutto è lacerato, Egli guarisce e consola. Quando tutto è arido, Egli manda la sua rugiada. Quando tutto è piegato, Egli raddrizza. Quando tutto è oscuro, Egli illumina. Quando tutto è gelido, Egli riscalda. Quando tutto è morto, Egli dà la Risurrezione e la Vita.

* * *

Di questo Vento, i Goumier ne sono testimoni!... L'hanno ricevuto come dono, lo vogliono adesso far fruttificare con la loro responsabilità e la loro vita!

Quando si è contemplato a lungo certi orizzonti di purezza, quando si è toccato certi limiti fisici per morire e poi risorgere, quando la strada con i suoi chilometri ha reso ai nostri corpi quell'unità necessaria per attingere ad una Pace nuova, quando si è condiviso momenti di fraternità di rara intensità... si ha negli occhi qualcosa di Luminoso e di Infinito. Una Presenza abita i nostri cuori. È l'ora di uscire dal nostro piccolo, come i dodici apostoli, perché "pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi". (Atti degli Apostoli 2, 4)

Padre Stefano dell'Abbazia di sant'Antimo

Elisabetta ha "ripescato" questo bel testo dal numero di Pasqua 1987 della Belle Etoile. È un articolo non firmato, forse un po' lungo, ma si legge tutto d'un fiato perché, chi l'ha vissuto, conosce i ritmi del Goum e può apprezzare il "farne memoria". A me ha fatto venire voglia di fare lo zaino!

SPIRITUALITÀ IN QUATTRO TEMPI

traduzione di Elisabetta Nicoletti

Fratello Goumier, hai assaporato le ore intense di una giornata Goum? Sei stato per qualche istante colmato del loro gusto come di una felicità che nulla può alterare? I tuoi occhi, il tuo sguardo hanno conosciuto l'infinito che ci sfiora? Le tue orecchie hanno ricevuto la confidenza di un volo ad ali spiegate? Ognuna di queste ore ha i suoi segreti. Te ne svelo qualcuno che ho raccolto.

L'entusiasmo degli orizzonti lontani che annuncia il mattino fresco, l'hai provato? Nell'attimo che non è più notte ma che non è ancora giorno ti sei alzato per accendere quel fuoco che riscalderà tra poco il corpo e il cuore dei tuoi compagni. E hai visto l'ultimo volo del rapace notturno! A passi silenziosi ti avvicini alla catasta di legna. Ti dai da fare. Bisogna alzare le pietre che proteggono il fuoco. Sotto, le braci ammiccano, coperte dalla cenere. Le carichi con qualche ramoscello. Il tuo soffio regolare attizza i carboni ardenti come il tuo cuore che, aprendosi, ridona fiducia a chi si era addormentato. Allora dai tizzoni una fiamma, ancora vacillante, si alza e si insinua sempre più in alto, irrobustita dai rami che tu spezzi per lei. Il fuoco palpita. Gioia! La tua anima è all'unisono.

Osservi l'alone di luce che si allarga come una forza amica. Metti sulle braci rosse le pentole: una per il riso, una per il caffè.

Ti-lui... ti-lui... ti-lui... una lodoletta si è svegliata. Sarà una lodoletta dei campi o un'allodola?

Allora, alzando gli occhi per distinguerla meglio, contempi le ultime stelle e già si annuncia, in fondo, ad oriente, un'alba chiara. Due compagni si uniscono a te...

Il mattino, lo slancio generoso di una giornata che tu desideri splendente. Non sai ancora, come un bambino all'inizio della sua vita, cosa ti

porterà. Ma ti riprometti di fare del tuo meglio. Guardi il sole che si leva: è così bello quello che vedi! E dicendo buongiorno al Signore, dici buongiorno alla vita, che rinasce ai primi raggi del sole. Sei come i Magi che trovano il Bambino nella paglia di una mangiatoia. I raggi raggiungono già il tuo viso.

Rapidamente il sole si è alzato sopra le pendici, facendo indietreggiare le ombre. La luce colpisce una roccia, due, tre pini stretti nella valle, poi il cespuglio dietro il quale ti stai lavando. Ma non aspetta; corre già verso i sedili di pietra, disposti in circolo, supera l'altare dove verrà tra poco celebrata la messa e supera in velocità qualche nuvola sparsa laggiù verso sud.

Saranno ancora là durante la meditazione.

Allora, con i tuoi venti compagni, in piedi, in cerchio intorno al fuoco dell'alba, il viso inondato di luce – siamo tutti delle vetrate – canti l'Angelus.

Forte di una gioia profonda.

È parecchio ormai che cammini sul Causse. I tuoi passi cercano un po' d'ombra. Il sole è così alto e la brezza talmente rara. Oggi hai scelto di stare solo e i tuoi compagni hanno rispettato questa decisione. Tutto intorno è silenzio; la vita si è nascosta sotto le pietre e nelle macchie di cespugli. In lontananza l'aria, sovraccarica di calore, sembra tremare. Passi macchinalmente la mano al foulard e il foulard sul viso. Tutto diventa sporco e umidiccio; la stessa djellaba sembra insopportabile. È mezzogiorno.

Tutto intorno tace, attende una risposta. Il tempo sembra fermo. Ti sei avvicinato di un punto all'orizzonte. Sembra che si allontani, ma tu sai che è necessario alla tua ricerca. Hai un appuntamento laggiù. Allora affronti le ultime salite. Ecco il luogo! Nulla è cambiato. Lasci cadere a terra pesantemente lo zaino, ti sistemi la djellaba, i capelli, bisogna essere presentabili, ed entri.

All'interno ti meravigli come la prima volta! La frescura del luogo e la luce attenuata contrastano con il calore dell'esterno. Ti metti in ginocchio davanti all'altare e saluti Colui che è venuto per salvarti. Perché è proprio con Lui che avevi un appuntamento. Certamente avresti potuto incontrarlo ovunque, altrove: nel bosco dove ti sei riannodato le stringhe, vicino alla roccia dove hai bevuto dalla borraccia, sul sentiero sinuoso. Eppure hai voluto arrivare in questa piccola cappella, costruita pietra su pietra,

testimone di una folla immensa che ti ha preceduto. Comprendi a un tratto lo sforzo delle loro vite con gli occhi del tuo proprio sforzo. Adesso lasci che la tua anima si riposi... ascolti e Lui parla. Le tue fatiche, i tuoi dubbi, i tuoi errori... Lui parla e tu ascolti. La porta si apre. È arrivato un altro goumier, anche lui ha voluto fare una deviazione. Si è messo in ginocchio e prega. Aspetti fuori. Quando esce gli offri la borraccia e gli dici qualcosa; lui ti ascolta. Passate qualche momento all'ombra di quella cappella, che sembra abbandonata, ma che veglia.

Mezzogiorno, è l'ora degli impegni più fermi. Bisogna decidere, rischiare di continuare la propria strada. Anche se è dura, anche se sei solo. È l'ora in cui la volontà si esercita al meglio. Hai sete; sete di Dio.

Un cane abbaia in lontananza. La giornata ha svoltato, come a malincuore.

Allora, tranquillamente, pieni di desiderio di andare fino in fondo al cammino, vi rimettete gli zaini in spalla. Sembrano meno pesanti. La discussione riprende, per terminare poco dopo. Nel silenzio ritrovato, camminerete fianco a fianco; comprendete l'essenziale, con passo fermo e generoso.

Nella sera che arriva i vostri passi vi hanno condotto fino alla fontana dove riempite borracce e taniche. Dall'alto della collina i vostri compagni vi hanno visto. Dopo un istante vi vengono incontro. A metà salita vi alleggeriscono del peso dei vostri zaini. Là in cima è il luogo del bivacco. Non tutti sono ancora arrivati, ma saranno qui tra poco, qualcuno li ha visti durante la strada.

Cantate alla dolcezza della sera ritrovata. Le luci si attenuano, la calma si instaura. I vostri occhi scoprono il luogo gradualmente. La natura si prepara alla sera. È l'ora delle greggi che tornano verso l'ovile. Si accalcano vicino agli abbeveratoi.

Lasci la tua parte di carico vicino al fuoco di cucina, dove qualcuno sta trafficando. Qualcun altro arriva con un carico di legna. Le fiamme si rinvigoriscono. Attorno al fuoco si costruisce il bivacco. Le pietre per sedersi, la celebrazione di domani mattina.

Lasci il tuo zaino vicino a un pino e cerchi un luogo adatto alla costruzione dell'altare. Con altri compagni salite in alto, sempre un po' più in

alto. Scegliete delle pietre, immense; l'altare si modella sul sudore delle vostre fronti intorno alla pietra angolare. La croce perfeziona il tutto.

La **sera** è il momento della serenità ritrovata. Sei arrivato dove avevi sperato e presto dividerai questa giornata con i tuoi compagni. Scendi verso il bivacco. Stasera tramonto e cena in terrazza.

Durante il pasto i commenti si rincorrono. Le pentole si vuotano tranquillamente. I volti distesi e abbronzati per una giornata di sole non sembrano risentire della fatica. Grazie al sorriso, riflesso dell'anima.

Quando tutto è stato detto, quando tutto è stato fatto, resta una comunità di fratelli in Cristo, mossi da un medesimo ideale di servizio e amore per il prossimo.

Allora, con loro, riuniti in cerchio, rivolti verso l'icona, il volto luminoso e i piedi stanchi, preghi il Signore.

Forte di una pace profonda.

È il freddo... il vento... la pioggia o il grido di un uccello notturno?

Ti sei svegliato e i tuoi occhi contemplano la volta stellata. Cerchi la posizione migliore, i piedi leggermente sollevati, infilati in un maglione per tenerli più al caldo e la testa appoggiata sullo zaino.

Come ti sembrava leggero questa mattina. Eppure era ben carico. È stato la tua spalliera durante la sosta e la sera ti spaccava le spalle. Fedele compagno di fortuna e sfortuna durante il cammino. Ascolti il silenzio.

Questa notte ci sono uomini al lavoro: ferrovieri sui vagoni lanciati a 150 km all'ora, panettieri sudati davanti ai loro forni, uomini di guardia su una nave o in un faro, infermiere e medici chini su un ferito da soccorrere, operai turnisti che fanno lo stesso gesto per ore, giornalisti che cercano la parola giusta; tutto un mondo al lavoro, che si affretta e attende.

Questa notte alcuni dimenticano la loro identità di figli di Dio in qualche luogo perduto. Questa notte alcuni soffrono fisicamente e moralmente in fondo alla loro solitudine. Questa notte alcuni pregano nel loro monastero; è l'ora delle veglie. Questa notte è... giorno dall'altra parte della terra. Questa terra è in perpetuo movimento intorno al sole e in perpetua agitazione. Questa terra creata da Dio per te.

Tu, unico, insostituibile agli occhi di Dio.

Senti russare qualcuno dei tuoi compagni coricati in cerchio intorno al fuoco della notte. Puoi riconoscerli tutti, dal sacco a pelo o da un paio di scarpe.

*Venti compagni per scoprire il tuo cuore.
Otto giorni per dare un senso alla tua vita.
Un luogo per riempire il tuo sguardo.
Migliaia di stelle nel firmamento.
Domani ritroverai la tua famiglia rimasta a casa.
Adesso dormi. Il Signore veglia su di te.
Dormi, perchè domani... bisognerà accendere un fuoco.*



L'estate sta arrivando e i nostri occhi anelano a paesaggi diversi da quelli cittadini su cui si sono posati un anno intero. Padre Burgues ci propone, nella traduzione di Betty, alcune considerazioni sui paesaggi che si incontrano nella vita e nel Goum.

PAESAGGI APERTI di padre José Burgues

Ci sono due tipi di paesaggi: aperti o chiusi.

Il paesaggio chiuso è quello che si ammira da un belvedere, che ci seduce per la sua bellezza e ci invita alla contemplazione passiva. Tutto in esso è perfetto: desideriamo fonderci in esso, lasciarci assorbire e sparire. I paesaggi chiusi ci riportano alla nostra finitezza. Dopo la commozione estetica, non resta niente. Sono i paesaggi da cartolina, delle foto di viaggio, con o senza turisti; i paesaggi ben inquadrati, senza pali della luce, cartelli pubblicitari o automobili.

Il paesaggio aperto è quello che ti cattura per un momento, ma che non ti tiene indefinitamente. Ti spinge fuori, ti invita a camminare, ad allontanarti, guardando dentro di te... per accedere in seguito a un'altra dimensione. È bello, ma la sua bellezza nuda e selvaggia non esiste che per coloro che possiedono una certa sensibilità. Il paesaggio aperto è vuoto, crudo, non vive che attraverso coloro che con la loro presenza sanno dargli un'anima. Un paesaggio aperto è un luogo di passaggio: non ci si può restare. Non è un luogo dove un uomo abita e si ferma. Inutile costruire tre tende... Inutile cercare l'angolo ideale per fare la fotografia del paesaggio aperto, perché nessuna immagine saprebbe rappresentarne l'essenza.

Ci sono due tipi di paesaggi: interiore ed esteriore.

Il paesaggio esteriore è quello che ha in se stesso tutto il suo valore. Non c'è bisogno dell'uomo. Ma l'uomo accorre verso di lui, attirato dalla sua bellezza ingannatrice, per restarvi catturato come la mosca nella tela del ragno. Il paesaggio esteriore è un luogo chiuso, finito.

Il paesaggio interiore è quello che travalica i canoni dell'estetica. Non cattura l'uomo. Al contrario, gli offre la magia della sua energia e del suo significato. Per percepire la bellezza particolare del paesaggio interiore

bisogna aver sviluppato i sensi interiori. Il paesaggio interiore è aperto e domanda di essere completato e vissuto.

I Goumier, come molti altri pellegrini del deserto possiedono il segreto dei paesaggi aperti, dinamici, vivificanti, spirituali, interiori... I Goumier imparano il deserto con tutti i loro sensi. Il deserto è quel luogo allo stesso tempo terribile e meraviglioso che è necessario osare attraversare per incontrare se stessi, l'altro, l'essere, Dio.

Noi viviamo sprofondata in un mondo di immagini: le immagini sciocche delle pubblicità, ingannevoli della televisione e del cinema, le immagini tristi e a volte volgari della vita che ci circonda. L'immagine è manipolata senza scrupolo da coloro che vogliono farci credere che la realtà è questa e nient'altro. Il paesaggio del deserto ci aiuta a tornare alla realtà: il mondo è un'altra cosa, sta a noi farlo vivere, riempirlo di senso. L'aridità del deserto ci proietta verso altri paesaggi, verso un'altra vita, assolutamente reale, e verso Colui che è il creatore di ogni paesaggio. Il deserto rende ai nostri occhi la loro primitiva visione: la visione interiore. La visione del deserto libera l'anima, a condizione di accettarne le conseguenze.

Viviamo immersi in un mondo di rumori. Rumori che ci distruggono, che ci deconcentrano. L'invenzione più diabolica degli ultimi tempi è il walkman (ora parliamo di i-pod o lettori mp3, n.d.T.), che introduce direttamente nella persona il ritmo alienante e il rumore, rendendoli una cosa sola. Non è più semplicemente una contaminazione da decibel: si tratta di ipnosi e di distruzione progressiva dell'autonomia personale. Il "silenzio" del deserto, o piuttosto i suoi mille mormorii, aiutano a ricostituire la personalità individuale, a ridiventare se stessi, a liberarsi da ogni sorta di seduzione per camminare verso Colui che è la sua origine e il nostro fine. Ecco perché è così importante saper rispettare il silenzio del deserto quando ci entriamo. Bisogna creare il vuoto, fare il silenzio, per poter udire la Sua Parola.

Noi viviamo in un mondo che s'attacca in maniera sfrenata a ciò che costituisce il suo supporto fisico, la base di tutte le sue potenzialità: il suo corpo. Quando vediamo le efferatezze prodotte dalla tortura, dalla fame, dalla droga, dall'utilizzo del corpo per fini pubblicitari perversi... ci assale la rabbia. Anche in situazioni normali, molti ignorano che le gambe possano servire ad altro che appoggiarsi sul poggiapiedi o sull'acceleratore. L'or-

ganismo può sopportare condizioni difficili di freddo, caldo, fame o fatica. E l'eccesso di protezione indebolisce invece che fortificare il nostro corpo. Il deserto ci propone un'altra lezione: imparare a fidarsi del nostro corpo, a svilupparne tutte le capacità. Lanciarsi, animale inerme in mezzo ad una spaventevole solitudine, ma armato di una forza interiore capace di vincere le difficoltà, aperto e ricettivo a tutte le energie di cui il deserto è ricco.

Elia, meriteresti di essere proclamato patrono dei Goum! Tu che attraversi il deserto digiunando, che odi nel sussurro della brezza il passaggio del Signore, senza riuscire a vederlo. Tu, Elia, la guida dei nostri orizzonti aperti, liberatore interiore, maestro dei pellegrini dell'assoluto! Possiamo anche noi ricevere una parte del tuo mantello, il giorno in cui tu sparirai sul tuo carro di fuoco!

**DA MAGGIO È ON LINE IL NUOVO SITO:
WWW.GOUM.IT**



RAID GOUM
I NOSTRI DESERTI
DOCUMENTI
CALENDARJO
ISCRIVITI ALLA
MAILING LIST
AREA RISERVATA

Croce del Sud
A la belle étoile

Raid Goum | La parola GOUM | Il cammino | Des

Camminare davanti, sempre davanti!
Restare in piedi, quando gli altri si siedono.
Sorridere quando essi stringono i denti.
Offrire la propria acqua, quando hanno sete.
E il proprio cuore, quando ne hanno bisogno.
Portare su di sé la fatica dei deboli.
Illuminare quanti sono nelle tenebre.
Sperare per sé. Volere per dieci.
E, la sera, quando tutto dorme, elevare al Signore la propria anima,
e lasciarGli fare... il resto.

Michel Menu

Ecco le date dei Goum di questa estate:

13 – 21 giugno Norcia-Assisi

Elena Ghezzi e Maria Grazia Oberti con padre Davide Brasca

Contatti: Elena 3474265018; elegheghe@virgilio.it
 Maria Grazia pedrolab@libero.it

12 – 19 luglio sull'Appennino piacentino-ligure.

Francesco Scaravaggi, Gianni Parisi e Giordano Missieri con don Aurelio Russo

Contatti: Francesco 0523452494; 3356480697; frscarav@tin.it

26 luglio – 3 agosto Gran Sasso e Sibillini

Stefano Scovenna e Sergio Preite

Contatti: Stefano 0297486822; 348 1002736; stevescov@tiscali.it

2 – 10 agosto Gran Sasso e Sibillini

Roberto Cociancich con don Andrea Turchini

Contatti: Roberto 0255184767; cociancich@mac.com

5 – 13 agosto nelle Murge (Puglia)

Nicoletta Ranghetti e Paola Loisotto con don Francesco Cassol

Contatti: Nicoletta 338 4201365; nicoranghi@alice.it
 Paola 347 5844068; paolaloisotto@libero.it

16 – 24 agosto nelle Murge (Puglia)

Lorenzo e Federica Locatelli con don Aurelio Russo

Contatti: Lorenzo 329 6046560; locatelli.lorenzo@gmail.com

Raid 2008 Raid 2008 Raid 2008 Raid 2008 Raid

18 – 26 agosto nelle Murge (Puglia)

Enio Guerretta e Laura Patelli con padre Dominique de Formigny

Contatti: Enio 015610007; 347 8545001

21 – 29 agosto centro Italia

Rosa Giorgi e Maria Gioia Fornaretto con Padre Marcello

Contatti: Rosa 024153565; rosa.giorgi@fastwebnet.it
 Maria Gioia 3204730331; 024524629
 mariagioiafornaretto@yahoo.it

21 – 29 agosto in Sicilia

Sara Scansetti

Contatti: Sara 335 267787; scnsra@libero.it

22 – 30 agosto in Sicilia

Daniela Vendrame

Contatti: Daniela 340 8312215; danibasta@libero.it

1 – 9 settembre in Sicilia

Serena Andrà e Davide Giorcelli con padre Stefano Roze

Contatti: Serena 347 4689806; sere.llgo@iol.it

Vi ricordiamo il sito **www.goum.it** dove è possibile vedere eventuali cambiamenti e prendere contatti direttamente con i lanciatori e, per chi volesse camminare in Francia, il sito www.goums.org dei nostri fratelli di Francia.

Gianni ci invia il frutto dell'esperienza del suo primo Goum. Cinque punti che fanno la differenza da altre esperienze e ci riportano ogni estate sulle strade del Goum.

I CINQUE PUNTI IMPRESCINDIBILI

di Gianni Boccardo

I cinque punti imprescindibili per vivere questa avventura chiamata raid Goum:

- 1) Proverete per la prima volta a vivere coi tempi della natura. D'acchito potrete pensare ad un'esperienza insolita, ma così non sarà. A meno che non pensiate che il tempo che viviamo, scandito da ritmi irreali dei nostri impegni cervellotici, più o meno imprescindibili, sia la cosa giusta. Il vostro corpo inizierà a sentirsi meglio, girando ad un ritmo che gli si addice. Più vicino ai nostri avi. A letto col buio. Sveglia all'alba. Lavoro fisico a basso ritmo ma costante (nel nostro caso il lavoro è il cammino) e poi la questione cibo. Il minimo indispensabile. Come mettere tutti i giorni la benzina alla propria auto, ma solo una volta accesa la spia della riserva. E non come siamo abituati nel nostro quotidiano da almeno trent'anni: vivere costantemente la sazietà, come fosse cosa buona e giusta.
- 2) Potrete fare amicizia in un'altra maniera. Vi troverete in mezzo ad un gruppo formato da una ventina scarsa di persone. Se andrete soli non farete fatica a relazionarvi. Qui nessuno vi guarderà l'automobile o l'etichetta dell'abbigliamento che indosserete. Ed il rispetto che queste persone vi porteranno non è in relazione al lavoro o alla posizione sociale guadagnata nella vita di tutti i giorni, ma solo in quanto esseri umani. Perciò tutti uguali agli occhi di Dio. Meritevoli di usufruire di tutto il suo Creato. Otto giorni unici.
- 3) Per chi come me il massimo con la natura l'ha vissuto in campeggio, prima del raid Goum, vi consiglio di non aspettare altro tempo ed assaporare il gusto di dormire sotto le stelle. È come andare su quelle montagne russe imponenti ed infinite. Una volta su, l'ansia ti riempie i polmoni. Ma una volta giù, concluso il primo giro, l'adrenalina ti

spinge a risalire e farne un altro. E poi un altro. E ancora. Solo la stanchezza ti fermerà. Non la paura.

- 4) Imparerete a riconoscere le stelle, come i marinai. Imparerete a fare il fuoco senza l'accendisigari o i fiammiferi. Imparerete a curarvi le vesciche. Imparerete a camminare sotto l'acqua. Imparerete a non lavarvi. Imparerete ad ascoltare. Imparerete a non lamentarvi.
- 5) Il quinto e ultimo è sicuramente il più futile, ma per chi come me è sensibile ai problemi di peso questo risvolto del raid può essere apprezzato. In otto giorni di cammino ho perso 5 chili. Voglio vivere in un Goum. Scherzo! Non voglio scambiare il Raid come un concorrente di Messegué. I chili li ho persi realmente, ma ciò che conta è che quando sono tornato a casa mi sentivo come al primo giorno di primavera e non asfissiato dall'afa di metà agosto. Come dicevo un giorno al mio amico Roberto, è come se si fosse camminato fino ad allora con in spalla un sacco di cemento (prima) per poi lasciarlo in cantina con tutti quegli oggetti che abbiamo volutamente dimenticato (dopo). Il nostro schema mentale. Le nostre sovrastrutture.

U.D.S. l'Uomo Della Strada, al secolo Gianni Boccardo



Nella prima parte di questo testo apparso nell'ultima CdS, l'autore presentava la dimensione del viaggio fisico e spirituale come elemento caratterizzante l'essenza dell'essere umano. In questa seconda parte invece è sottolineata l'importanza di tale dimensione nell'Antico Testamento, che ne è percorso come da una traccia, senza interruzioni in tutto il suo svolgersi.

LA STORIA IN CAMMINO (SECONDA PARTE)

di Gianfranco Ravasi

Il primo viaggio biblico è quello che accomuna tutti i figli di Adamo che, appena usciti dal grembo materno, iniziano la conquista dello spazio e del tempo, in una ricerca che non ha mai sosta. Suggestiva è la definizione dell'uomo coniata dal Salmo 39, che è una stupenda elegia sulla fragilità dell'esistenza umana: "Come ombra è l'uomo che passa... Io sono un forestiero davanti a te, un pellegrino come tutti i miei padri". Si anticipa quasi la visione dell'uomo come "ombra che passeggia" (walking shadow) del *Macbeth* di Shakespeare o del "triste viandante sulla terra oscura", cantato da Goethe nel *Westostlicher Diwan*. È il vagabondare da un paradiso perduto, come ci ricorda la Genesi: "Il Signore Dio scacciò l'uomo dal giardino di Eden perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto" (3, 23). È un vagabondare segnato dal rimorso, come accade a Caino: "Sarò ramingo e fuggiasco sulla terra" (4, 14). Lo stesso lessico del peccato nell'Antico Testamento suppone un "deviare", un andare fuori pista, mentre la conversione sarà un "ritornare" sulla retta via.

Eppure anche in questa specie di sbandamento vigila la presenza amorosa di Dio: "I passi del mio vagabondare – canta il Salmo 56,9 – tu li hai contati; le mie lacrime nell'otre tu raccogli; non sono forse registrate nel tuo libro?". A spiare la strada dell'abbandono percorsa dal figliol prodigo nella ribellione e nel peccato c'è il padre prodigo di amore e di misericordia. Ed è per questa segreta attrazione che quella via si trasforma nell'itinerario del ritorno e dell'abbraccio (Luca 15, 11-32). C'è dunque una sorta di viaggio esistenziale umano che disegna il percorso della vita col suo splendore e la sua miseria, col riso e con le lacrime, in una tensione

costante verso l'Altro e l'Altro per cui la vita si rivela come un ponte gettato anche sull'altra riva, quella dell'infinito e dell'eterno: "Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra" (Salmo 16,11).

Ma ovviamente la Bibbia insiste soprattutto sull'esperienza di Israele che ha il suo punto d'avvio con Abramo. Nel solenne elogio della fede dei Padri, che l'autore di quella splendida omelia che è la Lettera agli Ebrei intesse nel capitolo 11 del suo scritto, Abramo è raffigurato – come i patriarchi che da lui discenderanno – secondo la fisionomia del viandante, a partire dalla sua vocazione: "Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì avviandosi per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andasse. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava, infatti, la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso [...] Nella fede morirono tutti costoro [...] dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra" (11,8-9.13). Questa "icona" di Abramo corrisponde al racconto della Genesi che pone alle radici stesse dell'avventura spirituale del patriarca un imperativo divino: "Vattene!" a cui segue l'esecuzione immediata: "se ne andò" (Genesi 12, 1.4). Da allora sarà sempre "un forestiero e un uomo di passaggio", come egli stesso dichiara, anche quando sarà nella terra promessa, e come lui sarà Giacobbe-Israele, emigrante in Paddam-Aram e in Egitto ove chiuderà i suoi giorni. Siamo, così, davanti ad un'altra immagine del viaggio biblico, quella esodica.

Davide definisce Israele con queste parole: "Noi siamo forestieri davanti a te, o Dio, e di passaggio come tutti i nostri padri" (1 Cronache 29,15). Sono le stesse parole di Abramo, ma esse evocano anche l'esodo dalla schiavitù egizia che rende Israele un popolo sempre in marcia. La parabola dell'esodo con tutte le sue tappe (uscita, deserto, prova, tentazione, peccato, ingresso nella terra di Canaan) potrebbe essere la raffigurazione delle vicende di un itinerario che comprende anche il tempo dell'oscurità, del silenzio divino, dell'infedeltà, della tentazione a ritornare verso la schiavitù. Noi ora sottolineiamo solo un aspetto, quello dell'"in-finità" o persistenza dell'esodo. Esso, infatti, non si esaurisce nel percorso che, forse in forma molteplice, si è attuato in un'epoca storica più o meno identificabile (XIII secolo avanti Cristo). L'esodo proprio perché accoglie un'epi-

fania salvifica divina, ha una dimensione permanente, è un “memoriale” sempre vivo e operante.

È per questo che, anche quando è stanziato in Canaan, Israele deve sempre sentirsi pellegrino e straniero. È per questo che, celebrando il giubileo e imponendo il riscatto delle proprietà, Dio dichiara: “Le terre non si possono vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me forestieri e di passaggio” (Levitico, 25,23). Si configura, così, la curiosa tipologia del forestiero in patria, del viandante stanziale. È ancora per questa validità permanente dell’esodo che la successiva esperienza del viaggio di ritorno dall’esilio babilonico (VI secolo avanti Cristo) è riletta dal Secondo Isaia come un nuovo esodo secondo i canoni del primo, riattualizzato. È per questo che il libro della Sapienza trasferisce l’intera vicenda esodica in prospettiva escatologica, ponendo come meta terminale la terra promessa della comunione piena e perfetta con dio in una creazione rinnovata (capitolo 11-19). Dopo il viaggio patriarcale e quello esodico, ecco la terza immagine, l’itinerario sacro del pellegrinaggio a Sion: “Tre volte salirai per comparire alla presenza di Dio” (Esodo 34,24). La testimonianza più alta è nei cosiddetti “canti delle ascensioni”, un fascicolo di quindici Salmi, dal 120 al 134, che possono essere considerati come un libro del pellegrino a Gerusalemme. Significativa è la tensione mistica verso il tempio e la città santa, espressa mirabilmente in alcuni testi.



Qualche giorno prima di Pentecoste è mancato don Giorgio Basadonna, sacerdote milanese conosciuto per la sua vita generosamente donata all’insegnamento e allo scoutismo e per i suoi numerosi ed intensi scritti, in cui il richiamo al cammino e al deserto è vivo e quasi pressante. Proponendo in suo ricordo questo brano tratto dal libro La spiritualità della strada (1991) vorremmo anche suggerirvi la scoperta o la rilettura di “Nel deserto io ti parlerò”: due testi densi di spunti per chi si appresta a calpestare le polverose strade dei deserti Goum.

UN NUOVO NOMADISMO (tratto da *La spiritualità della strada*) di don Giorgio Basadonna

La spiritualità della strada mette nel cuore un grande senso di attesa, scava degli spazi sempre aperti e invitanti. Non ci si ferma mai, non ci si sente mai arrivati, installati, definitivi: la bellezza, la gioia di quello che si è e che si ha, la capacità di vibrare per ogni più piccolo soffio di grazia rende felici, sereni, fiduciosi, e proprio per questo più sensibili a ciò che ancora manca, a ciò che verrà, a ciò che saremo e vorremmo essere.

Non si è mai soddisfatti, nel senso etimologico della parola, mai completi, mai riempiti: lo spirito rivela continuamente la sua dimensione infinita, la sua insaziabilità, il suo vuoto che nulla al mondo riuscirà mai a riempire del tutto.

È la famosa frase di Sant’Agostino: “Ci hai fatti per te, Signore, e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te”.

L’inquietudine diventa stimolo a camminare, a cercare, ad andare avanti. Non è un’attesa passiva, ma una *ad-tesa*, un *ad-tendere*, cioè un andare, sospinti da qualcosa che dentro urge e orienta. Si diventa “nomadi”.

La fede è nomadismo, iniziato col grande padre di tutta la fede mono-teistica, Abramo, e continuata con la storia del popolo prescelto a portare nel mondo il Messia, il Figlio di Dio.

È il nomadismo della Chiesa, che non solo cammina su tutte le strade del mondo ad annunciare la “bella notizia”, ma anche è in continuo sviluppo interiore, per rispondere meglio alla sua stessa vocazione e per andare incontro al Maestro che viene. Si diventa nomadi: persone incapaci di darsi per vinte, di accontentarsi e rassegnarsi.

Nomadi, affascinati dal di là, dal dopo, dall'ancora, per leggere e vivere il di qua, l'addesso.

Nomadi, attenti a ogni voce che risuona sotto il sole o nel buio della notte, vicina o lontana, familiare o ignota, e capaci di riconoscere in ogni avvenimento l'annuncio di un altro mondo, che invita a ricominciare daccapo.

Nomadi, affascinati dalla terra, che è grande e tutta per tutti: sedotti dalla perenne novità di Dio che ogni giorno, ogni momento, rivela un riflesso nuovo della sua grandezza infinita; tesi a conquistare e a godere quanto cresce nel giardino degli uomini.

Nomadi, cioè solitari nel senso di un'adesione coraggiosa alla propria vocazione, senza cedimenti alle mode, senza intrupamenti nelle maggioranze, senza tradimenti della propria identità.

Nomadi, capaci di andare fino in fondo a quanto di verità, di giustizia e di amore è stato intuito, capaci di trasmettere senza riduzioni il messaggio ricevuto, capaci di fare da soli la propria strada.

Nomadi, perché la strada è già sicurezza, sostegno, ricchezza: la strada è amica ed è sempre fedele, sempre chiara. Anche nelle notti più oscure e senza stelle, la strada rivela il suo volto, e lo si può discernere con fatica e dolore, ma sempre riscoprendo qualcosa di familiare.

Nomadi, e quindi fuori dalle sicurezze prestabilite dalla forza o dal genio umano, fuori dalle comodità di una casa stabile, di un amore chiuso, di una verità consumata.

Nomadi, capaci di ascoltare, di accogliere, di fare proprio ciò che si incontra, senza strettezze e rigidità, senza voler imporre a tutti un proprio modo di vedere; nomadi, cioè instancabilmente alla ricerca, accompagnati e sorretti da tutti, con la gioia di offrire quel poco che si è e che si ha, e di prendere quanto viene offerto o si trova durante il cammino.

Nomadi, fratelli di tutti e non stranieri, non ospiti, non avventurieri, non vergognosi di condividere la porzione di dolore e di gioia, di bene e di male, di grandezza e di meschinità che è eredità di ciascuno.

Nomadi, fino a quando la strada farà l'ultima svolta e attraverso il grande portale entrerà nell'eterno, dove finalmente la perfetta comunione con Dio non avrà più tramonto: e, intanto, quella gioia e quell'eterno illuminano tutta la strada e cantano nel cuore di chi sa camminare.

Nomadi dall'eterno al tempo e dal tempo all'eterno.

Nomadi perché sospinti da una insopprimibile nostalgia di Dio.

Qualche riflessione scritta da Federica sul Goum in Marocco. Ha camminato con Alain Priour dal 14 al 24 aprile.

IN CAMMINO SULL'ALTO ATLANTE di Federica Aragone

Marrakech. Un caldo estivo. Ci siamo svegliati con il canto del muezzin. Zaini pronti e colazione Goum. Mi mancava quel riso. E poi subito verso la montagna. In partenza per l'Alto Atlante.

Ci siamo trovati catapultati nel deserto proprio dopo aver vissuto i rumori, i colori, i profumi della città. Deserto. Improvvisamente. E per noi italiani è stata un'avventura anche affrontare una lingua diversa per parlare, per chiedere, per confrontarsi e per pregare. Siamo entrati nel Goum francese.

Ed è stato per i primi giorni, un osservare, un relazionarsi attraverso sguardi, gesti e quel poco di francese che conoscevamo. Inoltre, la natura così incontaminata faceva un po' paura. Di giorno il caldo era torrido e la sera, al tramonto, l'escursione termica faceva rabbrivire da testa a piedi.

E così è stato per tutto il raid: un contrapporsi tra giorno e notte, caldo e freddo, stasi e vento. La natura si è resa veramente splendida ai nostri occhi e, attraverso la preghiera, i nostri cuori hanno potuto contemplare la perfezione divina.

Siamo passati da deserti rossi con striature arancioni a oasi con palme, acqua e cammelli, fino a deserti di roccia nera, lavica e a distese sabbiose ricche di antichi fossili e conchiglie. Abbiamo raccolto molte pietre che hanno appesantito il nostro zaino, ma allo stesso tempo abbiamo alleggerito i nostri carichi da preoccupazioni mettendoci sempre più in contatto con la strada segnata per noi.

Abbiamo ripulito i nostri occhi, svuotato le menti e lasciato respiro al cuore, ringraziando il Signore per ogni cosa che ci ha offerto, dalla più piccola alla più grande, dal volto di un bimbo sorridente alle parole di conforto di un amico goumier, dall'acqua fresca al cielo sempre pieno di stelle, dalla natura così potente e rigogliosa alla mano che ci ha tenuto lungo il cammino.

Notizie di qui e di là

Il 20 aprile abbiamo ricevuto questo sms: “Ciao, sono Alessia, oggi alle 12.55 ho visto i miei genitori per la prima volta e a colpo d’occhio sono felici... peso 2810 g, alta 48, occhi azz... capelli castani... a presto”. Alessia, che sarebbe dovuta nascere intorno al 1° maggio, ha seguito la luna piena. Mary e Stefano Bevilacqua sono effettivamente felici e noi facciamo a tutti e tre molti auguri.

Facciamo tanti tanti auguri e complimenti anche a Daniela Airaghi e Lorenzo Calamita... il 27 marzo, infatti, è nato Pietro Sebastiano. Con un nome così chissè dove arriverà!



Ad aprile si è laureata Lisa Menegotto e adesso dichiara che sta vivendo il periodo più rilassante della sua vita. Quest’estate non camminerà con i Goum, ma sta organizzandosi per il Cammino di Santiago. Complimenti per la laurea e buon Cammino!

È on line il nuovo sito del Goum! Grazie alle fatiche congiunte di Chiara Baggio e Fabio Cenci è stato pubblicato nella sua nuova veste grafica il 19 maggio, al tempo giusto per annunciare i Raid della prossima estate. L’indirizzo è lo stesso: www.goum.it
Attendiamo commenti e consigli, naturalmente a info@goum.it

SOMMARIO

EDITORIALE: UN VENTO SI ABBATTE GAGLIARDO! di Padre Stefano Roze	2
SPIRITUALITÀ IN QUATTRO TEMPI traduzione di Elisabetta Nicoletti	4
PAESAGGI APERTI di padre José Burgues	9
I CINQUE PUNTI IMPRESCINDIBILI di Gianni Boccardo	14
LA STORIA IN CAMMINO (SECONDA PARTE) di Gianfranco Ravasi	16
UN NUOVO NOMADISMO di Gianfranco Ravasi	19
IN CAMMINO SULL’ALTO ATLANTE di Federica Aragone	21
Notizie di qui e di là	22

Croce del Sud San Giovanni Battista 2008

Bollettino dei Goumier italiani, fratello de “À la belle étoile”, francese.

La ricevono a casa coloro che hanno fatto un raid negli ultimi quattro anni e chi lo ha espressamente richiesto. La quota di abbonamento è compresa nell’iscrizione a un raid Goum e vale quattro anni. Chiunque può abbonarsi spendendo € 10 a Luigi Perico, via Nembrini 6, 24027 Nembro (Bg).

A questo numero hanno collaborato Maria Gioia e Fabio Cenci, Betty e Roberto Cociancich, Federica e Lorenzo Locatelli, Rosa Giorgi, Stefano Scovenna, Elena Ghezzi, Gianni Boccardo, Gigi Perico e padre Stefano Roze.

Redazione a cura di Maria Gioia Fornaretto.

Impaginazione a cura di Lorenzo Locatelli.

Stampato in proprio e spedito grazie a Fabio Cenci e fra Marcello Longhi/Sui tuoi passi. Tiratura in 270 copie. Chiuso in redazione il 28 maggio 2008.

Recapiti: cds@goum.it

Croce del Sud c/o Cenci, via Marx 36, 20153 Milano.